

nordest *nuova serie*, 181

ISBN 978-88-8314-006-6

© 2019 Cierre edizioni
via Ciro Ferrari 5, 37066 Sommacampagna, Verona
tel. 045 8581572, fax 045 8589883
edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Sergio Lavarda

Vicenza nel Seicento

Uomini, poteri, istituzioni

Indice

Elenco delle abbreviazioni	9
Compendio dei pesi e delle misure	11
Introduzione. Due secoli di primogenitura	13
Prologo. L'uroboro	23

PRIMA PARTE. LA GIUSTIZIA E I SUOI SIMBOLI

1. Uno stato composito	29
1. Dalla periferia e dal centro	30
2. Nella città primogenita	32
2. «Un barbaro macello»	37
3. Il Corpus Domini	49
1. La festa come specchio delle gerarchie sociali	50
2. Lo specchio incrinato: il profano della festa	53
3. Il 16 giugno del 1661	55
4. La più preziosa gemma	59
1. Il Consolato di Vicenza	59
2. Giurisdizione e privilegio	62
3. La situazione dell'ordine pubblico	65
4. La relazione Morosini e il provvedimento del maggio 1661	69

5. Cercando i cospiratori	81
---------------------------	----

SECONDA PARTE. FISCO, FINANZA, ISTITUZIONI

6. L'anima del corpo politico	89
1. «L'eccesso delle gravzze»	89
2. Percezioni e misure	94
3. Fisco statale e fisco locale	99
4. Il controllo del credito e della spesa	109
5. La rivolta di Arzignano (1655)	113
7. Questione di punti di vista	119
1. I vizi dell'amministrazione periferica	120
2. I vessatori privilegi dei veneti	129
3. Il caso Bonagente (1647-1659)	136
4. Uno sciopero fiscale (1661-1663)	144
5. Le <i>carattà</i> dell'imposta e la questione dei livelli francabili	146
8. Una lenta emancipazione	151
1. Città e Territorio tra Cinque e Seicento	152
2. Estimo e indulto (1652-1660)	157
3. Campatico e tansa (1636-1669)	160
4. Svalutazioni	164
9. Rapporti di forza	167
1. Sagunto assediata	168
2. I mercanti nel tempio (1656-1657)	172
3. I malcontenti (1634)	175
4. Veneta auctoritate notarius (1612-1617)	178
5. Gli archivi delle scritture (1640-1692)	180
10. Un pettine e tanti nodi	187
1. Il progetto di riforma fiscale (1661-1662)	191
2. La missione del Provveditore Gritti (1665-1668)	192
3. La pubblicazione dell'estimo (1676)	197

11. Il problema dell'esazione	201
1. La Cameretta di Vicenza (1638-1662)	201
2. L'inquisitorato Dolfin (1659)	205
3. La crisi (1662-1679)	208
4. I Presidenti all'esazione (1680)	212

TERZA PARTE. CREDITO, PESTE, ANNONA

12. Un tesoro nascosto	217
1. Origini e organizzazione del Monte di Pietà	217
2. Il primo secolo (1486-1600)	219
3. Gli intacchi	227
4. «Le cose passano felicemente» (1598-1626)	230
5. La svolta (1627-1635)	233
6. Il nuovo ordine (1635-1647)	235
7. La missione di Alvise Foscarini (1648)	240
8. Le mani veneziane sul Monte (1650-1666)	245
9. Il tesoro nascosto (1660)	250
10. A carte scoperte: la revisione del 1682	253
11. La revisione Ruzini e il Capitolare del 1697	260
13. «Contro un nemico invisibile»	263
1. I numeri di una catastrofe	263
2. Il racconto	267
3. Affrontare il morbo	270
14. In piazza biade	277
1. La regolazione del mercato dei grani a Vicenza	278
2. Penuria e carestia	282
3. Nel Seicento	287
15. Storia controversa del fontego di Vicenza	301
1. Un progetto nel cassetto	303
2. Un '48	305
3. Gli ultimi fuochi	324

Epilogo. Un rettore di molta lode	329
Conclusione. Il cerchio si chiude	341
Cronologia	349
Bibliografia	359
Indice dei nomi	381

Elenco delle abbreviazioni

Fonti e archivi

ACVI, LM	Archivio della Curia vescovile, <i>Liber mortuorum</i>
ASVE	Archivio di Stato - Venezia
ACP	Avogaria di Comun. Miscellanea penale
CRF	Collegio. Risposte di fuori
DLC	Consiglio dei Dieci. Lettere criminali
DLS	Consiglio dei Dieci. Lettere segrete
DRC	Consiglio dei Dieci. Registri criminali
IS	Inquisitori di Stato
RCD	Lettere dei rettori ai Capi del Consiglio dei Dieci
SR	Senato. Rettori
SRV	Senato. Lettere dei rettori, Vicenza e Vicentino
ST	Senato. Terra
ASVI	Archivio di Stato - Vicenza
AP	Fondo famiglia Da Porto
CN	Collegio dei notai
CRS	Congregazioni religiose soppresse
CT	Corpo territoriale o Territorio
E	Estimo
N	Notarile
SI	Sindici Inquisitori
FA	Fondo famiglia Arnaldi
BBVI	Biblioteca Bertoliana - Vicenza
AT	Archivio antico del Comune di Vicenza (archivio Torre)

Abbreviazioni

b. fasc. = busta, fascicolo

fz. = filza

lb. = libro/libbre

ms. = manoscritto

mz. = mazzo

prot. = protocollo

reg. = registro

vol. = volume

c., v, = carta, verso; il recto è indicato con il solo numero, ove dato.

st. = stiaia

Il rinvio alle fonti inedite sarà espresso nelle note nella forma seguente: ASVI, E, b. 200/3; BBVI, AT, b. 154/7; ASVE, DLS, fz. 23, dove la prima sigla indica la sede, la seconda il fondo, quindi la collocazione numerica della busta d'archivio e del fascicolo in essa contenuto; a seguire carta e data del documento citato. La data dei documenti è riportata in nota per anno-giorno.mese, es: 1629-6.4. I termini Città, Territorio e, alternativamente, Corpo territoriale (con iniziale maiuscola), designano istituzioni politico-amministrative; Veneti (con iniziale maiuscola) i contribuenti, principalmente veneziani, allibrati all'estimo di Venezia (fuochi veneti); città, distretto ed i suoi sinonimi contado e territorio (con iniziale minuscola) designano invece ambiti geografici.

Compendio dei pesi e delle misure

MARTINI A., *Manuale di metrologia*, Roma 1976 (ed. or. 1883), p. 437.

<i>lunghezza</i>	<i>metri</i>
pertica (cavezzo) = 6 piedi	2,144
braccio da panno	0,690
braccio da seta	0,637
piede = 12 once	0,357
oncia	0,029
<i>superficie</i>	<i>metri quadri</i>
campo = 840 tavole	3.862,57
tavola (pertica quadra) = 36 piedi	4,59
piede quadro	0,12
<i>capacità</i>	
<i>aridi</i>	<i>litri</i>
sacco = 4 staia	108,172
staio = 16 quartaroli	27,043
quartarolo	1,690
<i>liquidi</i>	
botte = 8 mastelli	911,12
mastello = 12 secchi	113,89
secchio = 10 bozze	9,49
bozza = 4 gotti	0,94
gotto	0,24

<i>pesi</i>	<i>chilogrammi</i>
centinaio = 100 libbre	48,654
libbra grossa = 12 once	0,486
libbra sottile = 12 once	0,339
oncia grossa	0,040
oncia sottile	0,028

monete

dal 1472 lira d'argento coniata dal doge Nicolò Tron (tron pl. troni)=
20 soldi (= marchetti) = 12 denari

1 ducato (moneta di conto) = 6 lire e 4 soldi. Il ducato di conto (o corrente), apparve nel 1517, suddiviso in 24 grossi di 32 piccoli ciascuno. Nel Seicento erano in uso anche altre unità monetarie il cui cambio, fluttuante nel periodo, oscillava tra le 7 lire per scudo, 8 lire per ducato, 15 lire per ongaro. LOMBARDINI, 1963, pp. 92-93. Il cambio dell'ongaro, moneta d'oro coniata in Ungheria, a Bassano fluttuò da 9,14 lire nel 1610 a 20 nel 1649, per tornare a 17 nel 1682. IDEM, pp. 103-106. Boerio vi attribuisce, per epoche più tarde, il valore di 24,10 lire venete. BOERIO, 1856 (1971), p. 451.

INTRODUZIONE

Due secoli di primogenitura

«Esemplare in primo luoco devo testificarle la fedeltà et rassegnatione di quella Città benemerita et di tutti gl'ordini di que' cittadini alla Repubblica Serenissima, [...] a segno che ardisco presumere non essere tra sudditi chi possa avvanzarli verso la maestà del Principe.»

Alvise Foscari, podestà, 18 gennaio 1655¹.

Nella notte tra il 28 e il 29 aprile del 1404, per non cadere in mano agli assediati padovani, i vicentini aprirono le porte della città alle milizie di San Marco, divenendo così la prima grande conquista veneziana di terraferma². Nei quattro decenni che seguirono, gli eserciti veneti estesero i confini dello stato dalla Patria del Friuli all'Adda. Il mito di Venezia si riverberò allora nei palazzi gotici di Vicenza, forte dei propri privilegi e orgogliosa della propria primogenitura³. A metà Seicento orgoglio e forza si erano tramutati in “fedeltà e rassegnazione” concetti che rimodellavano il mito al pari dei coevi teleri celebrativi di rettori e

¹ TAGLIAFERRI, 1976, p. 417.

² ZAMPERETTI, 2012, p. 613. SAVIO², 2017, pp. 18-19.

³ Se ci si affidasse alla sola cronologia, la primogenitura apparirebbe usurpata: in una fase storica diversa il Trevigiano, baluardo difensivo dell'entroterra lagunare (Dogado) dall'espansionismo scaligero, era divenuto possesso di Venezia già nel 1339. COZZI 1986, pp. 205-207. Nei patti di dedizione la Dominante aveva concesso ampi margini di autonomia alla città berica; Venezia definiva tali privilegi *concessionones*, intendendo che avrebbe potuto revocarli unilateralmente. Su dedizione e privilegi, GRUBB, 1988, pp. x-xi, 10-13. Le osservazioni sulle architetture gotiche del Quattrocento vicentino in RIGONI, 2003, p. 91.

altri magistrati veneziani in missione nella città berica di cui, intorno al 1670, Marco Boschini attestò la consistente presenza nelle sale dei consigli e delle principali corti di giustizia⁴.

Esaltata nel pensiero politico d'antico regime, la fedeltà dei sudditi assunse nel corso del Seicento un significato più ampio e complesso della mera obbedienza⁵. Solo dando giustizia si sarebbe ottenuta *rassegnazione*, ricordava l'Inquisitore Francesco Erizzo al ritorno dalla propria missione in terraferma nel giugno del 1662, «perché altrimenti sono alti li clamori e mordaci le maldicenze: [...] questo solo può partorire fastidiose insorgenze all'occasione, che Dio tenga lontana, di cimentar il contento o discontento di così numerosi popoli»⁶.

Le peculiarità dello Stato regionale italiano avevano trovato in quello marciano una loro espressione emblematica: la diarchia di potere, derivante dai patti di dedizione e dai privilegi connessi, vi si manifestava con l'incerto equilibrio tra fedeltà verso il sovrano e lealtà verso il proprio ceto o gruppo di interesse, e se all'inizio del Seicento il dibattito sulle forme di

⁴ Fu durante la guerra di Candia che gli scritti dell'antimito, fin allora confinati nelle cronache e nei diari, iniziarono ad essere pubblicati. «Il problema era come garantire alla Repubblica la “permanenza” della gestione del potere senza tenere conto delle divisioni interne al proprio patriziato». DEL NEGRO, 1984, p. 408. Per la storiografia di mito e antimito si veda POVOLO, 2000, p. 491 segg. e MARTIN, ROMANO, 2000, pp. 2-5. «L'omaggio alla Serenissima si rinnova nel Seicento [...] nella serie di dipinti celebrativi dedicati a podestà e capitani. Se si esclude [...] Rovigo [...], nessun'altra città della terraferma vantava una serie di opere così grandiosa volta a glorificare il buon governo della Repubblica». RIGONI, 2003, p. 91-93. BOSCHINI, 2000, pp. 136-139. Nella glorificazione del podestà Girolamo Priuli di Francesco Maffei (1649): «In primo piano è ritratto il podestà [...]. Alle sue spalle [...] compaiono due eleganti figure femminili: una, che stringe tra le braccia un agnello, simboleggia la Mansuetudine, l'altra, che tiene con la mano destra un cuore, rappresenta la Fedeltà e vuole probabilmente alludere alla devozione di Vicenza nei confronti della Serenissima»: [http://www.musecivicivicenza.it/it/mcp/opera.php/9445 3/5](http://www.musecivicivicenza.it/it/mcp/opera.php/9445%2F35). Nel Seicento sono ben 37 le orazioni celebrative e le raccolte di versi in onore di rettori di Vicenza. RUMOR, 1916, pp. 597-605.

⁵ Un'obbedienza pertanto diversa da quella assoluta che Bodin aveva teorizzato nei *Six livres del la République* (1576) come apparato di sacralità del sovrano, e quindi innalzato a mistica legge divina vent'anni dopo nel *Théâtre de la nature universelle* (1596). LE THIEC, 2004.

⁶ ASVE, SR, fz. 55, 1662-19.6.

governo e sulla natura della sovranità si manifestava ancora apertamente, in seguito andò producendosi un lessico politico che spesso esibiva fedeltà e obbedienza come antidoti ai tentativi di considerare eversivo ogni divergente agire delle forze sociali sottoposte⁷. Poiché si giudicava contravvenissero a regole fondamentali del vivere civile, i termini *novità* e *mutamento* andavano assumendo allora una connotazione negativa; il movente di chi si opponeva all'allargamento della sovranità statale per difendere libertà, privilegi e interessi di gruppi sociali o di comunità, invocava quindi sempre la salvaguardia della tradizione⁸.

In un'epoca in cui gli apparati della repressione esibivano teatralmente i loro orrendi spettacoli di corpi violati dalla tortura, squartati, appesi alle forche sino a consunzione; in cui la pervasività del controllo sociale giungeva senza soverchi ostacoli fino al più profondo foro interiore, la cifra di chi si opponeva divenne necessariamente la dissimulazione: importava non solo cosa fare o cosa omettere, ma anche come simulare. Teorizzata nel secolo come pratica oculata di governo – ma da Machiavelli e poi da Accetto pensata anche come strategia di resistenza e di opposizione – la dissimulazione divenne comune sentire e fu messa in atto con forme difficili da decifrare⁹.

⁷ Dibattito che ebbe la sua epifania con la crisi dell'Interdetto. Dopo un primo vano tentativo di censura, la cosiddetta “guerra delle scritture” fece sì che di Interdetto e di ragion di Stato si discutesse ovunque nel territorio veneziano, FLORIO, 2014, p. 11. Dati per acquisiti nella definizione dello stato moderno il governo centralizzato, la territorialità, l'esercizio unitario di legge, esercito e fisco, per Venezia paiono pesare in modo determinante anche elementi spesso meno considerati, quali il patto, il consenso, la sovranità indipendente dalla conquista, la mediazione e i suoi limiti, le modalità dei legami fra centro e periferie. Ciò ha suggerito di mutuare in un recente convegno, in riferimento all'esperienza di governo veneziana, il termine di *Commonwelth*. ORTALI, SCHMITT, ORLANDO, 2015. Ma si veda anche SIMONETTO, 2011.

⁸ Per Gabriel Naudé gli amanti delle novità sono demagoghi, predicatori, falsi profeti, impostori politicanti furbi, sediziosi ecc.: NAUDÉ, 1639, p. 153, cit. in VILLARI, 1987, p. 10. ID., 1991, pp. 109-112. Maravall ha sostenuto che tutta la cultura barocca non è altro che una risposta dei ceti dirigenti al rischio di protesta sociale. MARAVALL, 1985 cit. in VILLARI, 1991, p. 110. Anche il popolo di Napoli durante la rivolta del 1647 è “fedelissimo” ed esibisce in ogni circostanza questo requisito VILLARI, 1991, p. 11-12 e 1994, pp. 5-14. (1994, p. 5).

⁹ VILLARI 1987, pp. 8-26. I dispacci dei residenti vicentini a Venezia sono a questo proposito preziosi per conoscere le strategie di resistenza dei sudditi “fedeli e rassegnati”.

Ragioni ideali e politiche non erano contemplate né dai trattatisti né dal comune sentire dei contemporanei: alla nobiltà si attribuiva una tendenza naturale all'insubordinazione e alla congiura; al ceto borghese sempre moventi individuali; la plebe infine poteva agire solo d'impulso o se eterodiretta. Conseguentemente l'interpretazione dei fatti, in particolare delle rivolte, a lungo ha avuto due sole caratterizzazioni: da un lato il popolo si ribellerebbe a causa della fame e della miseria; dall'altro una frazione della "nazione politica", cioè dei ceti privilegiati, agirebbe con fini particolari – rancore, ambizione, vendetta – contro la funzione di equilibrio svolta dal sovrano.

In un saggio ormai lontano nel tempo Rosario Villari sollecitava un'intensificazione delle ricerche e un'accurata comparazione dei casi particolari poiché i molti modelli interpretativi sulla crisi generale del Seicento che vi discuteva gli apparivano inadeguati. Egli anzi dubitava che un modello utile a spiegare nel loro insieme le inquietudini europee del secolo, stanti le differenze che ne caratterizzavano il tessuto economico e sociale, fosse possibile. Solo dall'intreccio dei piani, continuava sul solco di Lawrence Stone, si sarebbe potuta ricostruire l'essenza di una realtà nuova che si modellava via via nel corso del secolo «non solo un generico contrasto tra governo e paese, non solo una generica crisi di moralità delle classi dirigenti, non solo scontri per la difesa di privilegi, ma un movimento complessivo [...] di trasformazione dell'economia, dei rapporti sociali, dei valori ideali»¹⁰.

L'invito di Emilio Morpurgo, del 1878, a prestare attenzione ai carteggi tra le comunità e i loro rappresentanti, documenti che a suo dire sarebbero bastati «da sé soli a chiarire le relazioni della terraferma colla Dominante», è stato largamente disatteso dalla storiografia, mentre «uno studio approfondito sulla questione permet[terebbe] di apprezzare la struttura reticolare dell'esercizio del potere, i vincoli formali e informali esistenti tra strutture di governo centrale e i diversi corpi sudditi [Alvarez-Ossorio Alvariño] [rendendo inoltre intelligibili] le competenze tecnico-giuridiche proprie di tali figure istituzionali, [e le] loro capacità, [...], di inserirsi in reti clientelari e di attivarle a beneficio della loro città [Breen]». FLORIO, 2014, p. 22-23 (ALVAREZ OSSORIO, 1997, 1998; BREEN 2006, 2007). Per Vicenza FASOLO, 1935; per Padova BORGHERINI SCARABELLIN, 1912.

¹⁰ Ora ristampato in VILLARI, 2010, pp. 60-76. Cit. p. 74. Al lettore non sarà sfuggito il mio debito verso i lavori di Rosario Villari, dalla cui lettura deriva buona parte delle suggestioni richiamate in questo lavoro. Si vedano al riguardo anche AGO, 1998, pp. 225-226; MUTO, 1998, pp. 267-271.

La periodizzazione tocca i secoli XVI e XVII, con sconfinamenti nel Quattrocento e nel Settecento, e si focalizza sugli anni cruciali della guerra di Candia (1645-1669), quelli in cui a Vicenza fu più assiduo lo sforzo di rifacimento dell'estimo generale, quelli dell'inasprimento del prelievo statale, infine quelli in cui con più continuità si registrò l'invio di magistrati straordinari dalla Dominante per controllarne l'amministrazione. Prendendo spunto dalle rivolte vicentina (1648), arzigianese (1655) e dalla strage del Corpus Domini (1661), tre episodi tanto clamorosi quanto unici nella vicenda plurisecolare della Repubblica, il lavoro è consistito nel tentare di decifrarne relazioni, cause ed effetti¹¹. La vicenda storica della Vicenza seicentesca, e in parte del suo territorio, emergono dalla ricostruzione dei rapporti tra Dominante, Città, Corpo territoriale e altri gruppi negli ambiti in cui gli interessi dei rispettivi ceti dirigenti maggiormente interferivano.

I 15 capitoli del libro si strutturano in tre parti, un prologo e un epilogo; le prime riguardano i tre temi della ricerca: giustizia, fisco e finanza, credito e annona; in quest'ultima si inserisce il *tournant* della storia patria del Seicento: la grande peste del 1630-31.

Esiste un quarto campo di stretta interrelazione tra poteri centrali e periferici: l'armata. Il Seicento è stato definito il secolo di consolidamento del *warfare state* e gli ondivaghi processi di accentramento dei poteri che caratterizzano le grandi monarchie europee dell'epoca sono stati visti come conseguenza delle crescenti necessità finanziarie da destinare alle spese militari¹². La Repubblica marciana ne fu coinvolta in modo non lieve, basti pensare che, oltre alle imposte a ciò destinate, al servizio nelle *cernide*, alla costruzione e mantenimento di fortificazioni e dei *tezoni* da salnitro – nel Vicentino ve n'erano 13¹³ – i sudditi dovevano sopportare i continui passaggi e prelievi di truppe mal pagate e i cui ruoli compren-

¹¹ Già dalla storiografia di fine '800 la rivolta di Brescia del 1644 era stata vista come un tentativo abortito della ricca borghesia cittadina di conquistare un seggio in consiglio. GAMBA, 2013, p. 170.

¹² Sul *warfare state* rinvio alla discussione bibliografica introduttiva nel saggio di POTTER, 2003, pp. 120-122.

¹³ Sulla produzione di polvere da sparo, di cui il salnitro era componente per il 75%, PANCIERA, 2005, p. 83 segg. Sulla nitriera di Sossano rinvio al mio LAVARDA, 2009, pp. 301-308.

devano spesso famosi banditi. Il dibattito sulla centralità dell'argomento che – tra teorizzatori di coercizione e/o legittimazione statale – non ha mai considerato le peculiarità della Serenissima, fa da spunto al recente lavoro di Giulio Ongaro¹⁴. La questione, in pace e in guerra, appare perciò qui solo nel riferimento al carico fiscale sui corpi sudditi.

Il lungo lavoro di ricerca mi ha consentito di vagliare una consistente mole documentaria negli archivi vicentini e veneziani. Le carte che documentano la dialettica fra i Corpi rappresentano una cifra tutt'altro che trascurabile nell'enorme patrimonio di fonti pervenutoci, ma gli archivi non sono quasi mai frutto di un'ingenua sedimentazione, bensì spesso l'esito di un lavoro di selezione, valorizzazione e talvolta distruzione che, quando non casuale, ha obbedito a logiche che vanno a loro volta indagate. Ciò vale soprattutto per l'Archivio Torre del Comune di Vicenza i cui materiali, prodotti o sopravvissuti dopo l'incendio del 1509, tra XVI e XVIII secolo sono stati in buona parte raccolti, ordinati, i più antichi copiati, anche per avvalorare, tra infinite altre, molte delle istanze di cui questo lavoro si occupa. La cronologia che chiude il libro ha lo scopo di aiutare il lettore a meglio cogliere la progressione e l'interrelazione delle vicende ricostruite.

Ho schedato il materiale d'archivio durante l'ormai lontano quadriennio 2004-2007, in cui ho usufruito di un assegno di ricerca dell'Università di Padova. All'epoca risultati parziali del lavoro sono stati pubblicati su riviste specializzate, italiane e straniere. La sempre più difficile condizione della ricerca e dei ricercatori in Italia mi ha costretto in seguito ad altre scelte di vita; se da un lato restava in me l'arricchimento, intellettuale e umano, di molti anni credo ben spesi, dall'altro mi rammaricava non aver potuto dare forma compiuta al progetto che vi aveva preso corpo.

¹⁴ ONGARO, 2017b, alla cui ricchezza di documentazione e argomentazioni rinvio. Sul tema, oltre al classico HALE, 1990, si vedano i lavori di Luciano Pezzolo a suo luogo citati. Il 22 agosto del 1661 erano in città: la compagnia di 90 corsi di guardia all'Inquisitore, la compagnia del capitano Pietro Badoer di fanti oltremarini di stanza permanente e la compagnia di guardia di cappelletti a cavallo del capitano Benzina. Si aspettavano con l'inquisitore la compagnia Sozze di cappelletti a cavallo, la compagnia Franzì di cappelletti a cavallo e due altre compagnie di fanti oltremarini. BBVI, AT, *Nunzio ai deputati*, b. 1426, 1661-22.08.

Negli ultimi anni il ritorno all'insegnamento nella secondaria superiore e poi il comando presso l'Istituto storico della Resistenza "Ettore Gallo" mi hanno allontanato dai temi storiografici di cui mi ero occupato per più di un decennio; li ho ripresi qui ad Addis Abeba dove la distanza e il tempo trascorso si sono rivelati inaspettatamente fecondi. La crisi del tessuto economico e sociale vicentino, rivelatasi drammaticamente, tra l'altro, con le recenti vicende del suo maggiore istituto di credito, mi ha offerto infine ulteriori motivazioni per rimettere mano al lavoro.

Molte persone mi hanno aiutato, a partire da Paolo Preto, recentemente scomparso, grazie al quale ho potuto dedicarmi per anni, in assoluta libertà, alla ricerca. Gli altri maestri e amici che mi hanno guidato e incoraggiato, e quelli nelle cui pagine ho trovato spunti ed affinamenti critici, sono ripetutamente citati nelle note e in bibliografia, non posso però qui dimenticare Michael Knapton, Walter Panciera e Claudio Povolo che hanno letto una prima stesura del testo e le cui osservazioni mi sono state preziose.

Riprendere questo lavoro mi ha riportato ai primi anni Novanta del secolo scorso, l'età dell'oro del mio dottorato in Storia sociale europea. Rinovo qui il mio pensiero riconoscente alla memoria di Giovanni Miccoli, che lo coordinava, e a tutti i docenti che con generosità trasmisero, oltre agli insegnamenti, passione e rigore. Soprattutto ricordo i miei compagni di studio, le loro qualità e il loro entusiasmo, profusi nelle serrate discussioni dentro e fuori i seminari accademici, ma anche negli scherzi che ne intervallavano l'austerità; eravamo giovani e allora tutto sembrava possibile, persino realizzare le nostre comuni aspirazioni. Questo libro vuol essere anche un segno di rinnovato affetto per tutti loro.

Infine Gabriella, Ada e Claudia: non so qui esprimere l'intensità di sentimenti che provo per loro. Anche adesso, che per necessità siamo fisicamente lontani, sono sempre con me.

Claudia è nata quando il lavoro era solo immaginato; sono finalmente in grado di onorare il debito contratto allora con lei dedicandole questa, credo ultima, mia fatica.

Addis Abeba, giugno 2019

